

27 gennaio 2022

CONFRONTO SU GENITORIALITÀ POSITIVE

Formazione sulle Linee di Indirizzo Nazionali “L’intervento con Bambini e Famiglie in situazione di vulnerabilità” (TERZA FASE)

Andrea GHERSI, *Ufficio scolastico regionale, Referente regionale per l’inclusione.*

- Quali i “buoni” motivi per cui la scuola si coinvolga in questi percorsi?

Abbiamo bisogno di un orientamento aperto al nuovo, e all’incertezza del domani. Di prospettive ottimistiche e pragmatiche, che rispondano a bisogni e non a problemi. Il coinvolgimento delle scuole in questi percorsi è fondamentale in quanto uno dei tasselli che permette di sviluppare a livello di sistema strategie di comunità, di costruire quelle relazioni interistituzionali in cui i ruoli e i gruppi si costituiscono e cambiano in funzione dei servizi, e non il contrario.

Dobbiamo anche ricordarci che il tema della globalità è da considerarsi ormai come assunto, da matematico direi un postulato. Postulare la globalità significa allora che abbiamo la necessità di sviluppare la sensibilità di tutti rispetto alla sostenibilità ambientale, economica, sociale, familiare e culturale delle nostre comunità in un’ottica di interdipendenza.

Se vogliamo che il concetto di società civile acquisti un senso reale e quotidiano, non dobbiamo dimenticarci che uno dei compiti dell’esperienza scolastica è quello di far sì che tutti i giovani, insieme che gli adulti che li accompagnano, diventino consapevoli dell’arricchimento che il contatto costante con persone diverse o in difficoltà produce per la propria vita, perché proprio tali relazioni rafforzano quel senso di vivere “conviviale” che è parte essenziale della vita in una comunità.

La scuola, ma farei meglio a dire le scuole – al plurale, trova quindi i migliori motivi nel coinvolgimento in questi percorsi per il valore intrinseco sotteso in essi e cioè l’apertura: un’apertura fisica, fatta di accoglienza, di scambio valorizzante, di reciproca assistenza e sostegno... e un’apertura mentale, fatta di ascolto, di risposta alle necessità, di abbandono del pregiudizio.

Questi motivi mi portano in maniera spontanea al tema successivo, cioè quello relativo alle condizioni che possono agevolare la partecipazione degli insegnanti all’équipe multiprofessionale.

- Quali condizioni possono agevolare la partecipazione degli insegnanti all’équipe multiprofessionale?

Al di là di quelle che possono essere le condizioni più meramente pratiche – ma non meno importanti perché servono tempo e risorse, trovo risposta in una attenta rilettura del paradigma dell’inclusione. Non dobbiamo cadere nell’errore di sposare il binomio inclusione – disabilità, né distinguere queste ultime con una moltitudine di acronimi come BES, DSA, ADHD, DOP, DPST o di contenitori come “III fascia” o “svantaggio”. Neanche possiamo ridurre l’inclusione a una sorta di aggiornamento dell’integrazione, l’inclusione non è una “integrazione 2.0”. Possiamo piuttosto considerare che l’inclusione è un processo che si sviluppa lungo tre dimensioni: definendo politiche, coltivando comunità e sviluppando pratiche.

Le politiche favoriscono la partecipazione dei giovani e del personale fin dal loro ingresso a scuola. Le politiche devono incoraggiare la presa in carico dei minori e minimizzare le pressioni verso l'esclusione. Le politiche devono anche permettere di aumentare la capacità di un contesto di rispondere alle necessità, alle difficoltà e alle diversità delle persone che lo frequentano, in modo da riuscire a valorizzare ciascuno; in una parola: sostegno. Sempre grazie alle politiche, le forme di sostegno sono collegate all'interno di un quadro di riferimento, una rete se vogliamo, che assicuri la partecipazione di tutti per uno sviluppo a tutto tondo della scuola.

Coltivare comunità significa condividere dei valori, e perché no, anche negoziarli. Coltivare comunità sicure, tolleranti, accoglienti, collaborative e stimolanti vuol dire dare a valore a ogni persona che ne faccia parte o che si senta protagonista, quindi partecipe, di tali condivisioni. Questo vuol dire nuovamente, ma non mi stanco di ripeterlo, lavorare in reciproca apertura coinvolgendo il personale, gli alunni, le famiglie, le amministrazioni, gli enti e le associazioni del territorio.

Sviluppare pratiche, infine, vuol dire passare all'azione per via di contenuti e modalità di insegnamento e apprendimento come riflesso dei valori condivisi e delle politiche delineate. Sviluppare pratiche significa far evolvere l'azione didattica come processo collettivo in cui gli alunni sono visti come risorse che daranno in futuro sostegno alla comunità e gli adulti cooperano, condividendo il senso di responsabilità verso i giovani. Credo quindi siano queste – politiche, comunità e pratiche – le condizioni che possono agevolare il coinvolgimento dei docenti

- Quali sono le competenze degli insegnanti da valorizzare?

Flessibilità, problem posing e problem solving, capacità di fare squadra e di negoziare, gestione dei conflitti, comunicazione efficace, empatia... queste e tante altre caratteristiche che determinano il modo di relazionarsi di una persona all'interno di un contesto lavorativo o sociale sono comunemente chiamate "competenze trasversali" o "soft skills". È grazie a queste che sappiamo essere creativi, che sappiamo sostenere le nostre idee in un confronto col prossimo, che sappiamo essere efficaci nella comunicazione, capaci di collaborare e di prendere iniziative, capaci di ascoltare per capire e non per rispondere, di raggiungere quella "convivialità" che è parte della società civile.

Riprendendo il tema delle dimensioni dell'inclusione per parlare a questo proposito delle politiche: lo scorso 12 gennaio la Camera ha approvato il disegno di legge "Introduzione dello sviluppo di competenze non cognitive nei percorsi delle istituzioni scolastiche" che prevede una sperimentazione triennale nella scuola secondaria di primo e secondo grado di competenze "non cognitive" non come una nuova materia ma piuttosto come un aspetto, una sorta di "curvatura" nell'ambito del normale insegnamento.

La legge vuole rispondere a due dati preoccupanti, deflagrati nel pieno del periodo pandemico: la povertà educativa e la dispersione scolastica le cui statistiche ci fanno crollare in fondo alle statistiche europee. Per risollevarci servirà tempo, fondi e – soprattutto – insegnanti formati e competenti. Sono quindi previsti piani straordinari di azioni per l'accesso alla formazione e per la formazione in servizio del personale.

Questo è certamente un primo passo, che risponde a quanto detto prima circa il sostegno inteso come processo che permette di aumentare la capacità di un contesto di rispondere alle necessità delle persone che lo frequentano e in modo da riuscire a valorizzare ciascuno. Ma risponde anche alla dimensione dello sviluppo delle pratiche, perché – si spera – personale formato in tal senso avrà più strumenti per un agire responsabile e collaborativo con le risorse della comunità e con le famiglie.